

La Shoah, una storia umana Carnefici, Vittime, spettatori

Esercitazioni e riflessioni durante il viaggio-studio in Polonia, Maggio 2014

a cura di

Caterina ASTOLFI	Sara LUCCHISANI
Laura BALANI	Anita MAGNANI
Valentina BALDACCI	Arianna MANENTI
Mariaelena BETTI	Deborah MARCHI
Alessandro BISELLI	Alessia MAZZONI
Chiara BORSANI	Debora MELUZZI
Chiara BOVICELLI	Madalina MOSCU
Alessandro CASADEI	Cristian OTTAVIANI
Joranda CEKU	Alice PAGANELLI
Melissa CICCHETTI	Michela PARMA
Simone CIOTTI	Tommaso PETRUCCI
Vanessa COLOCCIONI	Nicla POLVERELLI
Alessia DE MASI	Chiara PUCCI
Nicole DI CARLO	Kateryna PYRIH
Sofia DI VINCENZO	Yosra REJIL
Simone FABBRI	Jacopo RENZI
Nicole FINIZIO	Veronica RESSA
Nunzia FORTUNATO	Giada ROSSI
Matteo GENGOTTI	Anna SALVATORI
Corinna GENTILI	Debora SANNA
Mattia GREGORI	Lucia SEMPRUCCI
Giorgia GUIDI	Mehdi SOBHI
Endrit KOKALE	Irene SORIANINI
Cristina LEO	Simone TONTINI

ideazione e coordinamento
Fabio Cassanelli, Laura Fontana

Durante il viaggio-studio ad Auschwitz-Birkenau e a Cracovia svoltosi dal 6 al 10 maggio 2014, abbiamo dedicato diversi momenti di riflessione e dibattito (in particolar modo due intere serate ad Oswiecim-Auschwitz), al tema delle categorie umane che sono state coinvolte nella Shoah (e che sono sempre coinvolte in qualunque tragedia storica): i carnefici, le vittime e gli spettatori.

La traccia di lavoro che abbiamo scelto riprende la teorizzazione di una ripartizione della popolazione che ha vissuto negli anni della Shoah - partecipandovi, subendola o essendone testimone a vari livelli-, in tre macro categorie, così come venne diffusa da un importante saggio che riporta proprio questo titolo (*Carnefici, vittime e spettatori. Le persecuzioni degli ebrei 1933-1945*, Milano, Mondadori, 1996) a firma dell'illustre storico Raul Hilberg (già autore del poderoso studio "La distruzione degli ebrei d'Europa").

Ci è parso importante insistere sull'aspetto umano della tragedia, innanzitutto perché la Shoah fu pensata e messa in atto da uomini comuni – seppur vissuti in un contesto ideologico e politico eccezionale, ovvero fuori dall'ordinario - e non da mostri o da psicolabili incapaci di intendere e di volere. E fu perpetrata ai danni di altri uomini comuni, la cui unica colpa per essere condannati a morte fu il fatto di essere nati ebrei (le vittime di un genocidio non sono santi o martiri, ma esseri umani come tutti gli altri, con tutte le loro sfaccettature di comportamento e di natura, tuttavia diventano vittime non per quello che fanno o che sono, ma per come li considerano e li vedono i propri carnefici). Inoltre il crimine non fu commesso in un luogo remoto e inaccessibile del pianeta terra, ma nel cuore dell'Europa, sotto gli occhi di tutti, spesso con la complicità di taluni e nell'indifferenza della massa. Anche gli spettatori che vissero in quegli anni furono ovviamente esseri umani comuni, ma si trovarono a vivere in condizioni estreme ed eccezionali, nei paesi occupati dai tedeschi oppure collaborazionisti e alleati. Ognuno di loro aveva delle motivazioni umane per scegliere il silenzio, la partecipazione al crimine oppure, al contrario, l'azione e la reazione (in tal caso una minoranza di spettatori scelse di mettere la propria vita in gioco per salvare altre vite e diventarono così salvatori).

Spesso nel ricostruire la Shoah, le proporzioni gigantesche del crimine tendono a farci perdere di vista il fatto che carnefici, vittime e spettatori appartenevano tutti al genere umano e spesso allo stesso contesto sociale. Vivevano nelle stesse città e regioni, condividevano spesso lingua e codici culturali (si pensi solamente al fatto che il genocidio fu perpetrato nell'est europeo dove le comunità ebraiche vivevano numerosissime a stretto contatto coi vicini di casa non ebrei).

Il problema di definire ogni categoria, ma in particolare “il carnefice”

Poiché la categoria del carnefici è quella che, a nostro avviso, necessita di maggiore riflessione, abbiamo molto discusso prima di dare il via all'esercitazione sull'ampio spettro di opzione e di azione di tutti coloro che possono essere considerati non solo assassini (perché non tutti lo furono materialmente, come ribadì per tutta la durata del suo processo lo stesso Adolf Eichmann, definendosi uno “specialista della questione ebraica”) ma più genericamente attori di un crimine. Non solo, dunque, chi lo compie o chi lo esegue materialmente, ma anche chi lo pensa e lo teorizza/giustifica, chi lo predispone, chi vi partecipa a qualunque titolo nella consapevolezza di quale sia il fine ultimo del proprio operato, ad esempio chi guidava i treni dei deportati, chi compilava le liste della deportazioni, ecc). I carnefici furono anche i tanti impiegati delle amministrazioni e organizzazioni coinvolte nel genocidio, uomini e donne comuni impiegati in un progetto mostruoso e a servizio di un'ideologia specifica.

Ecco alcune idee emerse in pochi minuti di *brain storming*. Carnefice è colui che:

- Procura del male ad altri volontariamente
- Chi pensa il male altrui
- Chi partecipa
- Chi è fermamente convinto
- Chi appoggia e giustifica le azioni dei carnefici veri e propri

Abbiamo per questo chiesto ai ragazzi cosa ritenessero indispensabile

mettere in campo per preparare e attuare un crimine di massa delle proporzioni della Shoah, esortandoli a spostare l'attenzione dalla fine della tragedia, le camere a gas di Birkenau di cui avevano visto poche ore prima i resti, al tempo precedente, ovvero alla pianificazione e al coordinamento del genocidio che coinvolse un maggior numero di persone comuni.

QUALI SONO, SECONDO VOI, GLI ELEMENTI NECESSARI PER REALIZZARE UN GENOCIDIO COME LA SHOAH?

- SS
- kapo
- medici
- burocrati
- organizzatore dei treni
- macchinisti dei treni
- consigli ebraici
- trasportatori del gas, del cibo, del carbone
- operai per riparare le baracche
- interpreti
- soldati
- industrie
- polizia
- delatori, collaboratori...

La definizione di vittima ci è parsa molto più semplice da concettualizzare, anche per la potenza delle immagini e delle testimonianze utilizzate nel percorso di studio e alla visita al campo di Auschwitz. Ma abbiamo voluto spingere la discussione a riflettere su cosa faccia di un essere umano una vittima? Quando si diventa vittima? Chi lo decide? Si può uscire dalla categoria della vittima per salvarsi? Abbiamo così individuato alcuni esempi di vittime, rifacendoci a quanto emerso dai nostri percorsi di approfondimento.

Infine, ci siamo concentrati sulla **definizione di “spettatore”** di cui abbiamo discusso l'ampio raggio di azione o mancanza di azione :

colui che guarda ma volta la testa dall'altra parte, per paura, vergogna, incapacità di reagire, opportunismo, condivisione, ecc, oppure colui che guarda ma non capisce la gravità di cosa sta succedendo, colui che apprende qualcosa che è accaduto ma che non sa dare seguito a questa informazione, colui che si trova in condizioni in cui è obbligato a vedere e non può fare nulla per impedirlo, e via discorrendo.

Discutendo sulla scelta o non scelta dello spettatore di un crimine di genocidio, abbiamo ovviamente riflettuto sui margini di azione e reazione, arrivando a parlare dei salvatori e dei Giusti, ricordando il percorso svolto durante il seminario, in particolare con la lezione della prof.sa Patrizia Di Luca su Irena Sendler nel ghetto di Varsavia, in cui è emerso che fare qualcosa per salvare delle vite umane era possibile, anche se molto pericoloso. Come per le altre due categorie abbiamo chiesto ai ragazzi di trovare alcuni esempi di spettatori.

L'analisi delle biografie

Dopo aver selezionato delle biografie di uomini e donne che a vario titolo furono coinvolti nella Shoah (vittime come Shlomo Venezia o Chaim Rumkowski, carnefici come Adolf Eichmann e Rodolf Höss, spettatori che divennero salvatori come Oskar Schindler, ecc) e fatto scegliere una di queste in maniera casuale agli studenti, suddivisi in piccoli gruppi da tre persone, li abbiamo stimolati a riflettere per circa 20 minuti sulla vita di quella specifica persona, attraverso alcune domande chiave.

Al termine del tempo stabilito, ogni micro gruppo ha relazionato all'assemblea in merito alla biografia sulla quale hanno lavorato, proponendo il suo inserimento in una delle tre categorie proposte: carnefici, vittime, spettatori.

Se l'esercizio potrebbe sembrare in sé banale, in realtà la scelta accurata delle biografie ha permesso di stimolare un dibattito molto acceso, laddove la biografia si riferiva a persone le cui scelte potevano presentarsi, agli occhi dei nostri studenti, come discutibili o quanto meno problematiche per una definizione omogenea. Due soli esempi: Kurt Gerstein, ufficiale delle SS, addetto alla disinfestazione e dunque agli effetti dello Zyklon B, risulta chiaramente coinvolto nello sterminio in quanto nazista e dalla

parte dei carnefici. Tuttavia la sua biografia mostra segni contraddittori e enigmatici, quali una certa dissidenza politica, una coscienza critica e la volontà, seppur conflittuale, di denunciare il crimine a cui stava lui stesso partecipando. Gerstein tentò di avvisare ripetutamente gli alleati in merito al genocidio che si stava compiendo, senza mai abbandonare la propria carica o prendere posizione apertamente contro il regime. Fu dunque un carnefice puro, un carnefice-spettatore che tentò in qualche modo di diventare salvatore senza riuscirci, fu vittima di un sistema più grande di lui? L'altro esempio riguarda Shlomo Venezia, ebreo italiano deportato da Salonicco che fu scelto come membro dei Sonderkommando delle camere a gas di Birkenau. Sebbene ai nostri occhi sia evidente l'appartenenza di Shlomo alla categoria delle vittime, agli occhi dei ragazzi il fatto che per mesi lavorò per accompagnare altre vittime a morire nelle camere a gas per poi occuparsi con gli altri compagni del Sonderkommando di distruggerne i corpi, ha suscitato il dubbio che possa esserci stato nel suo comportamento una qualche partecipazione, seppur sotto costrizione, al crimine. Più o meno la stessa reazione hanno scatenato biografie di Kapò e di personaggi come Chaim Rumkowski, presidente del Consiglio ebraico del ghetto di Lodz. Non sempre è stato semplice districare l'appartenenza della persona alla categoria di vittima (il kapò era un prigioniero del lager come Rumkowski era rinchiuso nel ghetto) da un comportamento talvolta o spesso all'insegna della crudeltà e dell'opportunismo. Ma questo ci ha permesso di enfatizzare la complessità della natura umana confrontata a scelte e dilemmi morali, nonché la complessità della storia che non può essere narrata solo sulla base del bene e del male. La discussione è stata molto animata e partecipata ed è stato necessario intervenire più volte per correggere alcune idee fondate su presupposti errati oppure per colmare lacune storiche sulla Shoah.

Seconda serata

Carnefici, vittime e spettatori: proposte di definizioni elaborate dagli studenti

Nella seconda parte della nostra esercitazione ci siamo soffermati

sull'analisi delle tre categorie, carnefici, vittime e spettatori. Abbiamo chiesto ai ragazzi, sulla base del lavoro di approfondimento delle biografie svolto il giorno precedente, di riflettere su come definire in maniera più organica ogni categoria, trascrivendo quindi la propria teorizzazione su un cartellone.

In pratica, ciascuna delle tre categorie è stata definita contemporaneamente da due gruppi di lavoro diversi, questo per poter poi confrontare e discutere collettivamente le scelte effettuate, allargando il dibattito a riflessioni molto personali e originali degli studenti. Ognuno dei sei gruppi ha visto così al proprio interno una discussione anche complessa per arrivare ad una definizione sintetica (abbiamo chiesto poche righe in tutto) e condivisa.

Al termine del tempo assegnato (circa 30 minuti), ogni gruppo ha presentato all'assemblea la propria definizione, due per "carnefice", due per "vittima", due per "spettatore".

Abbiamo chiesto all'assemblea quale delle due definizioni per la stessa categoria ritenessero eventualmente più corretta o completa, invitando ognuno ad aggiungere o rettificare.

Il nostro ruolo è stato essenzialmente quello di coordinare la presa di parola, incoraggiando la partecipazione di tutti e sollecitando il gruppo a esprimersi apertamente per confermare o dissentire. Tale azione ci è parsa importante per stimolare i ragazzi ad assumersi la responsabilità della scelta attraverso una parola pubblica e come tale esposta al giudizio e alla critica di tutti. In alcuni brevi momenti di deriva del dialogo verso temi totalmente lontani dal nostro discorso o dalle proporzioni fuori scala, abbiamo ritenuto di riportare la discussione al centro del nostro percorso di studio, correggendo eventuali esagerazioni o sbavature. Lasciare liberi i ragazzi di parlare non deve però impedire di correggere con autorevolezza eventuali errori di comprensione storica o di ragionamento, proprio per il rispetto dei ruoli di ciascuno, insegnanti ed educatori da un lato, giovani e discenti dall'altro.

Anche in questo caso siamo rimasti piacevolmente sorpresi dal fatto che un'esercitazione ai nostri occhi abbastanza semplice (per il tempo che avevamo prefissato e per il fatto che eravamo perfettamente

consapevoli di chiedere agli studenti di lavorare di sera dopo una faticosa giornata di visita al complesso di Auschwitz) abbia prodotto una discussione collettiva di grande interesse.

Proprio per la complessità di ognuna di queste categorie, la partecipazione degli studenti è stata molto appassionata, anche sfociando in paragoni con altri crimini contro l'umanità e con episodi di razzismo, violenze e persecuzioni della nostra attualità.

Forse l'aspetto più difficile è stato riportare continuamente l'attenzione al fatto che l'ideologia nazista ebbe un peso e un ruolo determinante nel comportamento delle persone, correggendo il luogo comune che vuole che in ogni essere umano si celi un potenziale carnefice o che ognuno, nella stessa situazione, possa comportarsi allo stesso modo (per esempio i ragazzi sono rimasti sconcertati nell'apprendere che nessun carnefice fu mai costretto a uccidere e che anche eventuali dissensi furono sanzionati in maniera molto superficiale).

Ecco alcune delle biografie sulle quali abbiamo lavorato:

Simon Wiesenthal

Kurt Gerstein

Kapo Emile

Rudolf Höss

Elie Wiesel

Josef Kramer

Chaim Rumkowski

Shlomo Venezia

Giuliana Tedeschi

Horst Schumann

Karl Clauberg

Oskar Schindler

Ecco le definizioni dei nostri studenti

1) Gruppo A - CARNEFICE

Dal latino carnifex, colui che annienta la vittima. Individuo che pianifica, compie o esegue atti malvagi nei confronti di altri o contribuisce consapevolmente alla realizzazione del piano.

(Simone T., Chiara P., Debora M., Laura B., Alessandro B., Alice P., Sara L., Yosra R.)

2) Gruppo B - CARNEFICE

Il carnefice è colui che non vede nell'altro una persona e quindi si arroga il diritto di decidere della vita o della sua morte, distruggendolo fisicamente o psicologicamente. Può partecipare, sia attivamente come assassino sia indirettamente come collaboratore. Il carnefice è anche colui che utilizza la scienza o il proprio talento per uno scopo criminale, per un interesse personale o seguendo una propria ideologia.

(Michela P., Anna S., Arianna M., Simone F., Tommaso P., Nicole D.C., Alessia D.M., Corinna G.)

3) Gruppo A - SPETTATORE

È colui che non interviene, pur essendo a conoscenza della situazione per diversi motivi:

- indifferenza
- paura delle conseguenze
- mancanza di mezzi
- adesione
- interesse personale (economico, politico)
- sicurezza della distanza

(Endrit K., Giorgia G., Valentina B., Chiara B., Irene S., Joranda C., Nicla P., Anita M.)

4) Gruppo B - SPETTATORE

Sono coloro che, pur essendo a conoscenza del male che sta accadendo, rimangono indifferenti nonostante le eventuali occasioni di poter intervenire. Le motivazioni di tale indifferenza sono molteplici:

- paura
- ignoranza / cattiva informazione
- approvazione
- impotenza
- disinteresse

(Veronica R., Cristina L., Alessia M., Deborah M., Alessandro C., Jacopo R., Mattia G., Giada R.)

5) Gruppo A - VITTIMA

Chiunque sia costretta a subire per mano d qualcun altro una condizione di vita, un sistema e un'ideologia.

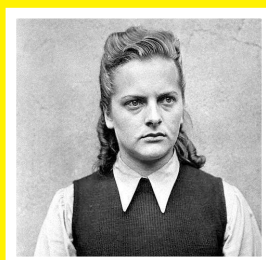
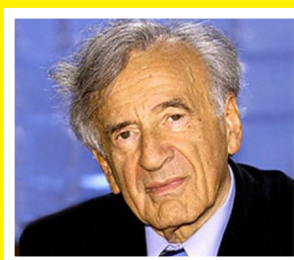
(Sofia D.V., Melissa C., Nicole F., Caterina A., Kateryna P., Simone C., Mehdi S., Debora S.)

6) Gruppo B - VITTIMA

Erano coloro che subivano le violenze e gli abusi causati dall'ideologia nazista, tra cui troviamo ebrei e zingari che non avevano nessuna colpa se non quella di non essere nati "ariani", ma anche i prigionieri di guerra e gli oppositori politici che avevano avuto il coraggio di ribellarsi.

(Nunzia F., Lucia S., Madalina M., Chiara B., Vanessa C., Cristian O., Matteo G., Mariaelena B.)

LA SHOAH, UNA STORIA UMANA



CARNEFICI, VITTIME E SPETTATORI